LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XXXIX - sesta serie
Luglio-Ottobre 2003 — € 1,50

Movimento giovanile e organizzazione politica

Il compito dei compiti per ogni comunista effettivo, e via via per le avanguardie proletarie e le forze attive giovanili, è quello di costruire una salda organizzazione di partito. Ciò perché, per il marxismo, è solo e soltanto con la costituzione del movimento proletario in partito che si rende possibile difendere i lavoratori e i popoli oppressi dallo sfruttamento capitalistico e dall'aggressivismo imperialistico e battersi per il potere e il comunismo. Questo compito naturalmente non investe solo la gioventù, che in ogni epoca di sconvolgimento come quella attuale è chiamata ad affrontarlo in prima persona, ma l'intera classe operaia e le più vaste masse lavoratrici. Con questo scritto ci occupiamo dell'argomento ma limitatamente ai compiti propri delle avanguardie proletarie e delle forze attive giovanili.

Lo stato di sviluppo del movimento giovanile

Preliminarmente consideriamo lo stato del movimento giovanile. Le fasce attive della gioventù sono le protagoniste centrali della lotta politica nelle sue varie espressioni: *classiste, radicali, opposizionali*. La crescente partecipazione alle lotte sociali e la crescente politicizzazione, che hanno caratterizzato la pratica giovanile negli anni novanta, si sono condensati in questi ultimi anni in una stabile volontà di lotta antagonistica. La parte più decisa delle forze attive giovanili ha assunto o va assumendo un posizionamento di rottura e di scontro nei confronti degli apparati di potere ed è risoluta a procedere in questa strada. Decine di migliaia di giovani mostrano una carica dirompente, benché ancora più effetto dell'arroganza del potere che dell'assunzione del programma rivoluzionario; operano fuori dai *raggruppamenti di estrema sinistra* con qualche frequentazione dei *centri sociali*; e sono pronti a lanciarsi in scontri duri. Il potere teme più della protesta operaia questo *antagonismo* giovanile tant'è che intensifica nei suoi confronti l'impiego di strumenti preventivi-repressivi sempre più terrorizzanti. Questo posizionamento antagonistico della parte più combattiva delle forze attive giovanili pone, con impellenza, il problema dell'organizzazione politica. Esso pone l'esigenza del *partito* in un duplice senso. Primo che le forze attive giovanili si pongono il problema dell'organizzazione politica come strumento di azione. Secondo che l'organizzazione politica deve avere il compito di inquadramento-organizzazione delle forze e di finalizzazione dell'azione. C'è quindi nella crescita, nella *maturazione* complessiva, delle forze attive giovanili sostanza di prim'ordine per la costruzione del partito.

Il riposizionamento delle avanguardie proletarie

In secondo luogo gettiamo lo sguardo sullo stato d'essere delle *avanguardie proletarie*. A differenza delle *forze attive giovanili*, che sono l'espressione più fresca del movimento proletario, le *avanguardie proletarie* ne rappresentano invece un sedimento storico. In ogni fase di lotta dei lavoratori, e nel succedersi di queste fasi, esse ne personificano i punti di forza e di debolezza. Ciò che va detto riguardo alle *avanguardie proletarie* è che questi soggetti instancabili di lotta quotidiana che per diversi decenni hanno man-

All'interno

tenuto una posizione sostanzialmente - ossia tatticamente e strategicamente - subalterna al sistema di potere, negli ultimi tempi sotto la sferza delle politiche di gratuitificazione del lavoro, di criminalizzazione feroce e di militarismo bellico hanno cominciato a scuotersi dal torpore democratico e a manifestare propositi e atteggiamenti di lotta antistatali. E ciò che è più significativo per il nostro esame è che ora, sotto l'indurimento delle menzionate politiche, queste soggettività si vanno sbloccando politicamente e spostando su posizioni più antagonistiche e più vicine all'autonomia di classe. Per esse si pone in modo imperioso il problema dell'organizzazione stabile di lotta politica. E, quindi, del partito.

L'«arma» del partito

Queste sintetiche considerazioni sullo stato delle *forze attive giovanili* e delle *avanguardie proletarie* rischiano di apparire monche o empiriche se non si inseriscono nella nostra analisi generale della situazione. La nostra visuale della situazione è che il *riassetto dei rapporti sociali*, operato dal potere coi suoi meccanismi di subordinazione schiavizzante, coercizione generalizzata terrorizzazione armata, infiamma l'antagonismo sociale; e che questo processo di infiammamento dei contrasti sociali genera una spinta enorme alla rivolta di massa. In questa situazione ribollono e si massificano due distinte esigenze organizzative. La prima è che l'esigenza del partito, da pratica organizzativa di ristrette minoranze, si trasforma in un bisogno diffuso di classe. La seconda è che le forze rivoluzionarie debbono attrezzare dell'*arma* del partito tutti gli elementi combattivi del proletariato e radicare il partito tra le masse. Certo è che, per potere imprimere una giusta direzione alla spinta antagonica di massa (ossia per poter canalizzare questa spinta nella salvaguardia delle condizioni di esistenza dei lavoratori, nel fronte proletario antipadronale, nella resistenza-scontro nei confronti degli apparati di prevenzione-controllo-coercizione-annientamento dello Stato, nell'attacco alle bande di potere, ecc.), occorre l'organizzazione di partito e una forte organizzazione di partito. Quindi il compito dei compiti politici, concretamente inteso nella situazione che attraversiamo, è quello di promuovere estendere consolidare il processo di organizzazione partitica delle *forze attive giovanili* e delle *avanguardie proletarie* e procedere al radicamento di questo processo tra le masse.

Il programma rivoluzionario

Chiarita nella concretezza di fase questa seconda esigenza vediamo ora come procedere. Già di per sé solo questo processo di organizzazione mette all'ordine del giorno tutta la tematica sul partito: concezione, ruolo, compiti, ecc. Tematica sulla quale ci siamo sempre cimentati fase dopo fase. Perora bisogna però risolvere alcuni problemi preliminari alla ricca tematica sul partito. E su questi ci dobbiamo qui soffermare. Il primo di questi problemi è quello di quale *impasto* ci dobbiamo servire per realizzare nella costruzione organizzativa la *coesione necessaria*. Il requisito soggettivo, necessario e immancabile, è costituito dalla pratica di lotta, dalla volontà attiva di battersi per rovesciare il potere borghese. Nello *schiavismo tecnologico*, in cui ci troviamo dagli anni ottanta, tutta la società si è trasformata in un campo di lotta; e senza lotta non c'è neppure dignità umana. Quindi ogni soggettività, che entra nel processo organizzativo, non può derogare a questo requisito elementare.

Tuttavia questo requisito necessario non è sufficiente in quanto non ogni tipo di lotta o prassi di combattimento porta al partito. Per costruire il partito ci vuole l'ancoraggio alla teoria rivoluzionaria del marxismo; il perseguimento del *programma politico di classe.* A questo proposito abbiamo rilevato alcuni anni addietro (vedi Suppl. 1/3/2001) che la gioventù contemporanea è dotata di una carica operativa e di combattimento senza precedenti; e che, per converso, essa è ostacolata da enormi difficoltà di comprensione della struttura di classe della società dello Stato delle ideologie; sottolineando che ai fini di un corretto orientamento politico essa deve appropriarsi della teoria rivoluzionaria e di una solida concezione del partito. Il secondo requisito, e il secondo problema preliminare , è quindi quello del possesso e del perseguimento del *programma rivoluzionario.*

I nuclei del «programma rivoluzionario»

Il *programma rivoluzionario* è il corredo fondamentale che serve a dotare le *avanguardie proletarie* le *forze attive giovanili* e tutti i combattenti per il potere proletario delle cognizioni storico-sociali-politiche della lotta, della sua metodologia di azione e di indagine, della sua prospettiva di potere, dei suoi scopi finali. Esso non si identifica, né si esaurisce, col *Manifesto Comunista* di Marx-Engels il *Che fare* e *Stato e Rivoluzione* di Lenin, o con la letteratura marxista-leninista. E' un compendio di marxismo, di analisi storico-scientifica aggiornata dello sviluppo dell'economia e della società, dell'adeguamento dell'armamentario tattico-strategico. Esso riassume e chiarifica, in particolar modo, le condizioni di conquista del potere e i compiti della *fase di transizione*.

Riferito al periodo attuale il *programma rivoluzionario* deve avere, come riferimento teorico essenziale, il marxismo-leninismo genuino, non inquinato dal nazionalismo staliniano dal maoismo e dal castrismo; come obbiettivi discriminanti, l'abbattimento dello Stato - imperialistico o nazionale - con l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'unione internazionale dei proletari; come metodologia di lotta, l'impiego di tutti i mezzi adatti e necessari compresa la lotta armata; come prime misure post-rivoluzionarie, la socializzazione dei mezzi di produzione e la deaccumulazione. Esso deve avere inoltre come nuclei specifici le seguenti acquisizioni. Prima. La consapevolezza che la società capitalistica è in fase avanzata di marcimento; e che la forma specifica di capitale predominante, il *capitale finanziario parassitario*, non solo dilapida le forze produttive del lavoro sociale, ma produce la distruzione umana e ambientale come sua logica vitale. Seconda. La consapevolezza che le bande finanziarie-parassitarie dominanti impiegano il potere statale come macchina di terrore per garantirsi la sottomissione e il controllo dei lavoratori, immigrati e locali. Terza. La consapevolezza che il militarismo bellico è una metodologia imperialistica per razziare lavoro e risorse; e che questa metodologia non si esaurisce nell'aggressivismo delle super potenze nei confronti dei paesi oppressi (deboli o arretrati) ma investe i paesi imperialistici nei loro rapporti reciproci. Quarta. La consapevolezza che occorre dedicare un capillare lavoro tra i giovani per trasformare il loro sentimento di rifiuto del marcio e di slancio per il pulito in molla di azione rivoluzionaria.

Anticapitalismo e antimperialismo lo spartiacque del fronte proletario

L'adesione al *programma rivoluzionario* comporta il superamento di ogni posizio-

ne interclassista e lo schieramento deciso a favore della lotta proletaria e del comunismo. Tuttora la strada delle *avanguardie proletarie* è cosparsa da diverse posizioni interclassiste che ne intralciano il cammino verso il partito. Ne elenchiamo in via esemplificativa le principali: a) il difensivismo operaio senza lotta conseguente alla centralità d'impresa; b) la difesa del pubblico contro il privato disancorata da qualsiasi critica al modello sociale e da qualsiasi alternativa collettivista; c) l'antirepressivismo e la difesa dell'agibilità politica senza una lotta conseguente agli apparati di potere; d) l'opposizione alla guerra senza battaglia alle macchine belliche. Per le *avanguardie proletarie* il primo banco di prova sulla via dell'organizzazione politica è quindi quello di superare queste posizioni interclassiste.

Più intricato ma più diretto è il cammino delle *forze attive giovanili* verso l'organizzazione di partito. Il movimento giovanile, di cui le *forze attive giovanili* fanno parte, è intriso di posizioni democratiche e di erronee visioni della *globalizzazione* e del *neoliberismo*. Esso è suddiviso in più tendenze, che possiamo raggruppare in due ma solo per comodità e ai fini della presente analisi: a) l'antimperialista ancora prevalente; b) l'anticapitalista ancora esigua e confusa. I giovani che si muovono all'insegna del *fronte antimperialista* senza lotta al capitalismo portano acqua al mulino di una cosca di sfruttatori o di una cricca di governo contro cosche o cricche più grosse e concorrenti. E sono destinate a marcire, senza vie di sbocco, nei compromessi-scontri interimperialistici o negli stritolamenti scatenati dai più forti. I giovani che si muovono in direzione anticapitalista hanno invece davanti a sé la via del partito. Debbono solo separarsi dalle altre tendenze e procedere in modo autonomo nella promozione del *fronte proletario anticapitalista* comprendente tutti i lavoratori, locali e immigrati. Quindi le *forze attive giovanili* possono giungere all'organizzazione di partito in tempi più brevi delle *avanguardie proletarie* se imboccano la strada del *fronte proletario anticapitalista* bollando *globalizzazione* e *neoliberismo* come ideologie di copertura della finanza vampiresca.

Il coagulo delle energie

Consideriamo infine l'ingresso nell'organizzazione di partito del nuovo aderente e la militanza, incominciando dal primo argomento. Avvertiamo a scanso di equivoci che non ci occupiamo qui delle condizioni esterne in cui avviene l'ingresso (quadro politico, pluralità di raggruppamenti che si richiamano al marxismo, loro radicamento, ecc.) bensì dei moventi soggettivi. Fatta questa avvertenza osserviamo che passare dal movimento (o da altre realtà) all'organizzazione di partito è un atto di coinvolgimento personale pieno in quanto si lascia una posizione di pratica soggettiva su base opinionistica e si accetta una posizione di disciplina organizzativa e di lotta collettiva. Questo atto non può essere dettato da una semplice scelta ideologica, deve essere sorretto da una carica antagonica, da una incondizionata volontà di lotta, da una dedizione pratica piena. Ovviamente nel processo psichico di adesione, che anima il singolo aderente, sono presenti svariati fattori: odio di classe, passionalità umanitarie, slanci egualitari, voglia di *giustizia proletaria*, ecc. Ciò che però è fondamentale è che l'adesione, il passaggio della gioventù, alla lotta rivoluzionaria poggi su una effettiva volontà di azione trasformatrice. È su questa base che deve essere realizzato il coagulo delle energie rivoluzionarie e operata la selezione nella concreta costruzione del partito. Quindi dall'adesione al *programma rivoluzionario*, da parte delle punte avanzate delle *forze attive giovanili* e delle *avanguardie proletarie* (o di quelle di altre realtà e ambienti), e dalla selezione organizzativa deve prendere fisionomia, personificarsi, il reparto più combattivo della costruzione organizzativa.

Le responsabilità della militanza

Veniamo all'ultimo argomento. La costruzione del partito è un processo di unione e coesione di azioni e volontà individuali i cui portatori compiono una scelta totale di lotta protesa al comunismo. Un tratto dell'epoca di decadenza e marcimento del sistema è la distruzione delle forze (delle energie e dei soggetti), lo sfaldamento progressivo delle condizioni di esistenza umane. Questo incide, non solo sui singoli soggetti, ma sulle organizzazioni. Al militante è richiesto un notevole impegno quotidiano solo per mantenere il livello di attività raggiunto dall'organizzazione e reintegrare le forze distrutte dal normale operare dei meccanismi del sistema. Possiamo chiamare questo impegno come lo *sforzo minimo assoluto* del militante rivoluzionario a sostegno dell'organizzazione. E il militante compie questo sforzo, imposto dalla follia del sistema, disciplinatamente e con la solita modestia; consapevole dei compiti che la militanza comporta.

Al giovane, che arriva al partito, è richiesto un impegno totale, una militanza a tempo pieno, in quanto in questo modo egli può dare al partito il contributo massimo possibile. Questa totalità dell'impegno richiesto è giustificata da due ragioni superiori; a) dalla *preminenza* dell'attività di partito rispetto a tutte le altre attività, obbligate e/o imposte; b) dal carattere finale della lotta giacché quella diretta a spazzar via la società marcita è una lotta di questo tipo. Quindi il giovane, che varca la soglia dell'organizzazione di partito, non deve impressionarsi negativamente circa la dimensione dell'impegno militante; al contrario deve accettare di buon animo i pesi e le responsabilità che la militanza piena comporta.

L'identità comunista

Infine, prima di chiudere sull'argomento, ci pare opportuno fare qualche precisazione sull'*identità comunista* dato che sono vari i raggruppamenti politici che fanno appello al comunismo e che è salutare avere un *contrassegno distintivo*. Con questo intento precisiamo. L'identità *comunista* si radica consolida e manifesta, in questa fase, nei seguenti tre ancoraggi pratico-teorici: 1) nella lotta incessante contro il padronato le bande finanziario-parassitarie gli apparati di violenza dello Stato a difesa degli interessi proletari e nella trasformazione di questa lotta, sotto la direzione del partito rivoluzionario, in assalto armato al potere capitalista per l'instaurazione della dittatura del proletariato; 2) nella promozione dell'unione internazionale dei lavoratori per la soppressione del potere capitalista in tutto il mondo e la costruzione di una società senza classi; 3) nella corretta coscienza storica e teorico-politica delle vicende che hanno contrassegnato il movimento comunista mondiale dalla Rivoluzione d'Ottobre (25 ottobre 1917) in avanti (degenerazione della 3ª Internazionale; sterminio stalinista delle forze rivoluzionarie russe e degli altri paesi per mascherare lo sviluppo del capitalismo con l'impossibile *edificazione isolata del socialismo*; asservimento dei sedicenti partiti comunisti a Mosca o a Washington nonché agli imperialisti del proprio paese) e dei caratteri putrefattivi della società dei nostri giorni. È un *contrassegno* descrittivo, non *simbolico* come dovrebbe essere, ma forse per questo più adatto alle *forze attive giovanili* nel loro processo di delimitazione-identificazione.

La condanna al lavoro perpetuo

La riforma delle pensioni dello «schiavismo tecnologico»

Il 3 ottobre il Consiglio dei Ministri, con un disegno di legge da approvare, ha dato il colpo definitivo ai rimasugli del sistema pensionistico del dopoguerra, smantellato nel 1995 dal governo Dini (si vedano in punto i nostri supplementi 1/5 - 1/6 - 1/8/1995). Ed ha varato il nuovo modello di previdenza zero *e di lavoro senza fine; imperniato sull'aumento dell'età pensionabile, sull'aumento dell'anzianità contributiva, sulla manipolazione del salario accantonato da parte degli avvoltoi della finanza. Questi i contenuti del disegno.*

Più contributi e irraggiungibilità della pensione per le nuove generazioni

Il testo del provvedimento dispone:

a) **requisiti per la pensione** - Dal 1° gennaio 2008 l'età minima di pensionamento è portata a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Inoltre si potrà accedere alla pensione solo con 40 anni minimo di contributi versati.

b) **penalizzazione per chi intende uscire prima dal lavoro** - È previsto, finché non entrerà a regime la controriforma Dini nel 2015 in cui varrà in modo definitivo e assoluto il criterio contributivo, che si possa andare in pensione con 35 anni o più di contributi e non meno di 57 anni di età; ma chi farà questa scelta subirà una decurtazione di circa un terzo. E, tra l'altro, questa uscita anticipata può essere utilizzata dalle aziende come misura di prepensionamento.

c) **incentivi a posticipare la pensione** - Nel periodo 2004-2007 i lavoratori che matureranno la pensione di anzianità potranno restare a lavorare e ad avere in cambio l'ammontare dei contributi previdenziali in busta paga. In tal caso però l'ammontare della pensione verrà bloccato alla data di maturazione e non verranno calcolati sull'assegno mensile i contributi incassati. Non è prevista l'estensione automatica degli incentivi dai dipendenti privati ai dipendenti pubblici.

d) **decontribuzione** - A favore delle aziende, che effettueranno nuove assunzioni, è previsto il taglio dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. Questo sgravio contributivo a favore dei padroni ha effetto immediato.

e) **Tfr ai fondi pensione** - Il trattamento di fine rapporto (Tfr) di lavoro viene tolto dalla disponibilità dei lavoratori e devoluto ai fondi pensione. Sul punto resta però aperta una finta trattativa tra governo e confederazioni sindacali.

f) **esclusione dalle prestazioni previdenziali dei lavoratori dell'amianto** - Secondo l'art. 47 del disegno *«coloro che hanno già avuto il riconoscimento di esposizione all'amianto non potranno più anticipare il pensionamento»* sulla base dei *«requisiti precedenti»*. Ci sono migliaia di lavoratori che hanno richiesto la pensione e che sono stati licenziati per questo. Ora rischiano di restare senza lavoro e senza pensione.

Un modello pensionistico da schiavismo tecnologico

Questo il contenuto del disegno. Non ci vuole tanto a capire che per le nuove generazioni operaie e per quelle di mezzo viene eliminata qualsiasi garanzia pensionistica; e che al sistema di *previdenza pubblica* viene a sostituirsi la *previdenza privata* a tutto carico e a tutto rischio per i salariati.

L'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni e la prefissione di 40 anni di contributi costringono tutti i lavoratori al lavoro perpetuo, dall'infanzia alla morte. Lo sgravio contributivo a favore delle imprese e le forme sempre più flessibili di lavoro impediscono, in particolare, alle nuove generazioni - in nome delle quali viene varato questo nuovo modello - di accantonare i contributi occorrenti e di maturare il diritto alla pensione. I bassi salari e la precarietà impediranno poi alla stragrande maggioranza di lavoratori di ricorrere alla *previdenza privata a capitalizzazione* non avendo i mezzi per pagare le polizze assicurative. Per cui nei confronti della massa di giovani varrà la *legge ferrea* della disponibilità totale senza limiti e in modo assoluto. Infine la sottrazione del Tfr dalla disponibilità diretta dei lavoratori e la devoluzione del medesimo ai fondi pensione, ossia alla disponibilità piena di banchieri e speculatori che lo impiegheranno nei mercati finanziari, accentuerà la dipendenza del *reddito dei lavoratori* dai giuochi specu-

lativi della finanza. Dunque per i lavoratori non c'è più previdenza; ma lavoro coatto, senza fine, a sostegno di padroni banchieri e parassiti.

La cancellazione della previdenza pubblica modello europeo

Lo smantellamento del sistema pensionistico pubblico è un'operazione statale che attraversa gli anni novanta e giunge a compimento in questo autunno. Questa operazione non è una particolarità o una variante italiana; è l'espressione di un modello europeo. Germania Francia Gran Bretagna procedono nella stessa direzione di marcia: sostituiscono la previdenza pubblica con un modello privatistico razziatore e sinistro. I banchieri dell'UE sostengono che lo smantellamento delle pensioni è necessario per *prepararsi all'invecchiamento della popolazione* e salvaguardare le nuove generazioni. Questa tesi è falsa, sul piano contabile e della partita assicurativa, perché il flusso di contributi garantisce il pagamento delle pensioni e l'equilibrio di cassa dell'INPS; e perché invece di proteggere le future generazioni ne anticipa sacrifici caricandole di problemi insolubili. E di copertura, sul piano storico-sociale, in quanto maschera la natura dissanguatrice e fallimentare del capitalismo finanziario-parassitario. L'elevamento dell'età pensionabile e il prolungamento del periodo contributivo costituiscono una rapina colossale contro tutto il salariato. E sono la dimostrazione agghiacciante che l'immenso aumento della produttività del lavoro sociale viene utilizzato non per ridurre il tempo di lavoro ma al contrario per schiavizzare sempre di più i lavoratori. La *campana suona* quindi per tutti i lavoratori, giovani adulti e anziani; italiani tedeschi francesi inglesi e dell'intera area imperialistica.

Attaccare le bande di razziatori

Prolungare la vita lavorativa, aumentare il peso contributivo a carico dei lavoratori, eliminare ogni forma di previdenza certa, consegnare il futuro delle nuove generazioni alle finanziarie truffa, trasferire il Tfr nelle mani degli speculatori, far cassa sulla salute dei lavoratori a rischio (in Italia circa 2 milioni), è questa la *politica previdenziale* delle cricche di potere e di governo d'Europa e del nostro paese. Politicanti e burocrati sindacali appoggiano, in definitiva, questa *politica*. Le centrali sindacali, anche se parlano di fare uno sciopero il 24 ottobre, sono per l'elevamento dell'età lavorativa e del periodo contributivo. Sono tutti, chi per un verso chi per l'alto, ausiliari di queste cricche. I lavoratori debbono sollevarsi e attaccare in modo sempre più compatto queste bande di razziatori-schiavizzatori. Non bollire solo di rabbia; né cadere nella disperazione. Agire, mobilitarsi, organizzarsi, battersi contro il nuovo modello pensionistico. Respingere la penalizzazione delle pensioni d'anzianità, l'elevamento dell'età lavorativa e del periodo contributivo, l'esclusione dalle prestazioni previdenziali dei lavoratori a rischio. Esigere l'aumento delle pensioni minime operaie a 1032 euro mensili intassabili. Imporre il controllo operaio sui fondi INPS.

Manifestare ovunque e con tutti i mezzi possibili la propria volontà di lotta, forte e determinata. Fronte proletario di pensionati occupati e disoccupati per battere queste bande di potere.

Finanziaria 2003

un atto di pirateria contro degenti, lavoratori, enti locali, Sud, a favore di evasori speculatori e parassiti

Palazzo Chigi ha varato il 25 settembre il testo della legge finanziaria per il 2003 da sottoporre al Parlamento che dovrà approvarla entro l'anno. La manovra schematizzata in 31 articoli, mira a rastrellare 20 miliardi di euro (pari a 40.000 miliardi di ex lire) mediante tagli sulla spesa per 8 miliardi, proventi da condoni per 8 miliardi, incassi da cartolarizzazioni e vendite immobiliari per 4 miliardi. Il governo ha presentato la finanziaria come la prima riduzione delle tasse a favore dei redditi medio-bassi. Analizziamo, per quanto è possibile dalle notizie di stampa, le linee e il contenuto della manovra.

A) Tagli alla spesa - *Il primo colpo di scure cade sulla sanità. Vengono: a) ridotti i posti letto e ridimensionati i servizi; b) abolite le terme gratis, garantite dal 2003 solo agli invalidi di guerra o di servizio; c) introdotta una carta dei servizi al fine di ridurre le spese per farmaci ed estesi i ticket.*

Il secondo colpo di accetta va a colpire il pubblico impiego e la scuola. È stabilito: a) il blocco del turn-over per tutti i dipendenti pubblici; b) l'avvio di mobilità accelerata; c) il tetto di 780 milioni per il contratto scuola.

Il terzo fendente riguarda il taglio del 20% dei trasferimenti centrali agli Enti locali (Regioni, Province, Comuni), il congelamento delle addizionali IRPEF, il blocco delle assunzioni e degli acquisti. Tutte operazioni queste che riverseranno i loro effetti negativi su pensionati, lavoratori e regioni meridionali.

È prevista infine la trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti ventennali a tassi minimi. Ma non si tratta di una abolizione degli incentivi a favore delle imprese, bensì di un rappezzo finanziario a sostegno del deficit.

B) Proventi dai condoni - *Sono previsti condoni di ogni genere e per ogni tipo di evasione tributaria e di esportazione illecita di capitali. Si va dal cosiddetto condono tombale al concordato preventivo concesso a piccole e medie imprese per i prossimi tre anni sulla base degli studi di settore (che, come è ovvio, avvantaggerà le più forti ed efficienti). Quindi i proventi attesi dai condoni serviranno a salvare dal fisco e dalla galera evasori e intrallazzisti e a ricostituire la loro rispettabilità passata e futura.*

C) Cartolarizzazioni e vendite immobiliari - *Gli introiti previsti da queste operazioni sono quelli che derivano dalla liquidazione dei crediti e proprietà e dalla messa all'incanto, attraverso le società Patrimonio e Infrastrutture SpA, del patrimonio nazionale. Il che dà l'ultimo tocco a questa manovra di asfissiamento e di ruberie.*

A completamento dell'esame delle linee e del contenuto va aggiunto che il ridisegno delle aliquote Irpef, allo stato alquanto confuso e da approfondire in seguito, è un trucco pubblicitario per mascherare l'aggravio del prelievo sulle buste paghe (sia come mancato rimborso del fiscal drag sia come aumento dei generi di prima necessità); che l'inflazione programmata è fissata in un fantasioso 1,4% e la crescita in un irraggiungibile 2,2%.

Si tratta pertanto di una manovra di ampliamento della povertà moderna da un lato e di supporto di arricchiti corrotti e speculatori dal lato opposto. Il conflitto non è tra pubblico e privato ma tra poveri e ricchi. E, dunque, ***guerra sociale*** *contro* ***guerra statale****.*

Le giovani dal protagonismo nelle lotte all'organizzazione nel partito

Il testo che segue è stato elaborato dalla nostra Commissione Femminile il 15 ottobre per la campagna di organizzazione delle ragazze più combattive; con il titolo: «La pratica di lotta delle donne più attive deve trasformarsi in movimento rivoluzionario.
Ogni sforzo di organizzazione deve essere finalizzato alla costruzione del partito di classe, autenticamente comunista e internazionalista. Costruire potenziare estendere l'organizzazione di partito.»

Da diversi anni le donne proletarie, occupate o in lista d'attesa pronte per il mercato del lavoro o in formazione, sono *"in marcia"*. Sono cioè soggetti attivi, spesso protagoniste, nei vari processi di lotta sociale e politica. Tra le protagoniste spiccano le giovani per determinazione operativa e volontà di lotta radicale.
Tutto il movimento pratico di lotta delle donne spinge in avanti l'orizzonte politico. E questa spinta rappresenta certamente un elemento positivo della *"situazione di classe"*.
Tuttavia nessuna forma di protagonismo, per quanto combattiva, può crescere e andare lontano se non si colloca in una linea di lotta di classe e nella prospettiva comunista. Non è sufficiente che le ragazze combattive si rivoltino contro lo sfruttamento padronale e l'oppressione statale. È necessario demolire le macchine belliche di potere ed instaurare il potere proletario. La pratica di lotta delle donne attive, il protagonismo giovanile, deve quindi trasformarsi in movimento rivoluzionario.
Oggi non è difficile capire che tutti i meccanismi di schiavizzazione del lavoro salariato, ed in particolare delle lavoratrici e delle giovani, sono legati l'un l'altro sia sul piano interno che su quello internazionale, in quanto la finanza avvinghia, come una piovra gigantesca, nei suoi tentacoli dissanguatori la massa dei lavoratori del mondo intero.
In particolare non è difficile capire che le bande di potere spingono, in ogni paese imperialistico come il nostro, a un riassetto statale da guerra permanente e terrorizzante. Per questo la lotta delle donne deve farsi più incisiva; crescere e tramutarsi in lotta per il potere.
Le forze attive giovanili e le giovani d'avanguardia sono conseguentemente chiamate a battersi contro queste bande di potere; a cimentarsi nella costruzione del partito; a esperimentare e praticare tutti i mezzi di lotta che, nel raggiungimento degli obbiettivi, le circostanze impongono. Il compito dei compiti è, nel presente, quello di costruire potenziare ramificare e collegare internazionalmente l'organizzazione di partito. Questo compito va quindi assolto in modo prioritario.
Nell'assolvimento di questo compito un ruolo di primo piano da svolgere spetta alle ragazze in quanto l'unica possibilità ad esse rimasta, di stabilire relazioni umane solidali e appaganti sul piano personale e sessuale, risiede appunto nella lotta contro il potere per il potere. Per esse vale quindi, ancor di più che per le donne adulte, il nostro invito a trasfondere ogni sforzo di organizzazione nella costruzione del partito.
Su questa base la *Commissione Femminile* di Rivoluzione Comunista sta svolgendo una campagna per l'organizzazione politica della giovane e proponiamo pertanto alle giovani d'avanguardia alle forze attive femminili e a tutte le donne proletarie di agire, mobilitarsi, battersi con queste linee e per questi obiettivi.
1°) Non piegarsi al dominio del denaro; preservare la propria autonomia di azione e di movimento; praticare il principio che senza lotta non c'è dignità.
2°) Esigere il salario minimo garantito di Euro 1.032 mensili intassabili per disoccupate sottopagate giovani in cerca di prima occupazione, a salvaguardia dell'esistenza e per contrastare le svariate forme di *"gratuitificazione del lavoro"*.
3°) Assumere e praticare i principi del marxismo; lavorare alla costruzione del partito rivoluzionario; trasformare l'impegno pratico in militanza piena; consapevoli che questa è necessaria alla conduzione stabile delle lotte e alla direzione del movimento di lotta per il

Palermo: un gruppo di ragazze ad un corteo studentesco

potere e per la transizione al comunismo.

4°) Difendere la dignità femminile contro la crociata familistica e sessuofobica di Stato, affermando la piena autodeterminazione della donna a disporre del proprio corpo. Attuare il controllo proletario sulla fecondazione assistita contro le manipolazioni della scienza medica mercantile. Combattere il commercio carnale dell'infanzia. Esigere la tutela delle ragazze costrette a prostituirsi mediante alloggi e posti di lavoro. Contro il ripristino delle *"case chiuse"* per l'assoluta libertà delle donne di decidere come e con chi stare.

5°) Ripudiare la famiglia della convivenza forzata e impazzita costituendo unioni libere e relazioni basate sul reciproco rispetto e sulla piena cooperazione tra partners. Per la parità piena tra donna e uomo.

Opporsi a ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche.

6°) Devastazioni allagamenti black-out disastri sono eventi normali della catastroficità globale della società capitalistica, da troppo tempo in putrefazione e nel 21° secolo in pieno collasso. È impossibile poter salvaguardare le basi di vita senza abbattere questa società da cima a fondo e senza battersi per la società comunista. La gioventù proletaria e studentesca deve assumere la prospettiva del comunismo come scopo vitale e assoluto e gettare nella lotta per il comunismo le migliori energie.

7°) Promuovere il fronte proletario tra lavoratori locali ed immigrati; promuovere il fronte dei lavoratori europei; promuovere l'unione mondiale della gioventù combattiva e delle avanguardie marxiste; innalzare le bandiere dell'internazionalismo proletario. Attaccare le cricche affaristiche di potere; attaccare i loro apparati di coercizione e controllo. Fuori le truppe italiane e le truppe delle grandi potenze dai Balcani, dall'Afghanistan, dall'Iraq, dal Medioriente e da ogni altro paese occupato; attaccare le macchine belliche imperialistiche. Tutti i mezzi sono legittimi nel condurre la lotta rivoluzionaria. Per l'armamento proletario; i maggiori sforzi vadano alla costruzione del partito.

Fecondazione artificiale

Clericali e fascisti umiliano le donne

I cattolicissimi senatori della Repubblica trattano come puttane le loro colleghe dissenzienti

L'accozzaglia clerico-fascista-leghista fa quadrato a difesa dell'umiliante e oscurantista testo di legge sulla fecondazione assistita approvato dalla Camera.

Difendere con le unghie la propria dignità. Respingere la pressione del Vaticano. Spazzar via questo marciume.

Il 24 settembre è approdato al Senato per l'approvazione finale il testo di legge sulla *procreazione assistita* varato dalla Camera il 18 giugno 2002 (ved. *Suppl.* 1/7/02). Il fronte laico, e non solo, continua a contestare questo testo perché: a) vieta la fecondazione eterologa; b) limita a tre gli embrioni da impiantare nell'utero in ogni intervento; c) vieta il congelamento degli embrioni per altri interventi nonché la sperimentazione sugli stessi a scopo scientifico. Medici e embriologi criticano, da parte loro, il predetto testo perché considerano la nuova normativa sulla *procreazione medicalmente assistita* (Pma) restrittiva, antiquata, inefficace, fonte di rischio per madre e concepito. Per l'approvazione finale di questo testo c'è una pressione massiccia del Vaticano che vuole intascare il riconoscimento religioso, ma antiscientifico e assurdo, della *«personalità dell'embrione»*, preludio della delegittimazione dell'aborto. Cattolici del *Polo* e cattolici dell'*Ulivo* fanno sfoggio di superiore integralismo per dare la maggiore prova di fedeltà alla Curia. Il testo di legge arriva perciò al Senato in forma *blindata*, per essere approvato così com'è.

All'apertura di Palazzo Madama un gruppo di deputate, di varia provenienza politica (tra cui Maura Cossutta dei Com. It.; Eletta Deiana di Rif. Com.; Katia Zanetti dei Ds; Chiara Moroni del nuovo Psi; Alessandra Mussolini di AN), si è presentato in aula con T-Shirt, portanti la scritta *«nessuna legge contro il corpo delle donne»*, e volantini di critica. I senatori hanno colmato di scherno le loro colleghe qualificandole come donne da camera da letto. Lamberto Dini, che presiedeva in quel momento il Senato, ha cacciato dall'aula le dissenzienti. E, alla ripresa dei lavori, rispondendo a una diessina che denunciava le battute da trivio, dichiarava che nella confusione non si era potuto sentire bene ciò che alcuni senatori avessero detto. Questi alti parlamentari, che nella concitazione hanno manifestato la loro natura intima di bigotti maschilisti, ne meriterebbero di unghiate dalle donne, anche se queste ovviamente non bastano a modificare i rapporti parlamentari tra i due sessi. Nondimeno, nel piccolo e per questa legge, sarebbe pur sempre una lezione.

Negli ultimi cinque anni con la fecondazione artificiale sono nati 12.000 bambini. Nei circa 400 centri ufficiali di Pma, dislocati in prevalenza nel centro-nord, si effettua un numero vario di trattamenti: di inseminazione semplice (iniezione di seme nell'utero); inseminazione in vitro; cicli di inseminazione per la gravidanza. I sanitari sono preoccupati, non per la salute delle donne o dei bambini, ma perché se passa il divieto di inseminazione eterologa e quello che limita la procedura alle coppie la cui sterilità è certificata escludendola per le coppie fertili portatrici di patologie trasmissibili nonché quello della limitazione a tre degli ovociti (la media per un successo si aggira sugli 8-10), le coppie interessate andranno all'estero a farsi assistere; ed essi perderanno questa fetta di mercato. Quindi ci sono forti interessi che spingono al riesame del testo di legge.

La figura politica di Sergio Rosola

Al compagno Sergio, dirigente della Sezione di Milano e membro del Comitato Centrale, perito il 10 giugno in un incidente stradale abbiamo dedicato su questo giornale un primo schizzo biografico nel numero precedente. Ora ne tratteggiamo la figura politica, sintetizzando i contenuti delle due conferenze pubbliche; tenute una il 20 giugno presso la libreria Calusca, l'altra il 22 successivo a Busto Arsizio presso il Circolo di Iniziativa Proletaria.

La sfida proletaria al «sistema Italia»

Il compagno Sergio è una *forza attiva, protagonista* della lotta sociale e rivoluzionaria da metà del 1970 in avanti. Come *nucleo operaio* di *Rivoluzione Comunista* alla SIP (oggi Telecom Italia) egli combatte, da un settore avanzato, la riorganizzazione monopolistica dell'economia (1976-1980). E, con l'esperienza accumulata e il patrimonio del partito, egli lancia pratica ed elabora la sfida proletaria al *sistema Italia*, al nuovo modello di capitalismo parassitario basato sulla trasformazione dell'industria meccanica in meccatronica e sulla finanziarizzazione dell'economia. Dalla quotidiana azione in campo operaio egli filtra i dati concreti dei processi di cambiamento industriale (tecnici - organizzativi - professionali) e riporta costantemente in fabbrica le cognizioni aggiornate definite in sede di partito. Sergio ha chiarissimi, sin dall'inizio degli anni ottanta, i caratteri di questo modello e può condurre e conduce un'azione avanzata di indirizzo di organizzazione di mobilitazione e di lotta. Ci vorrà un decennio, e forse più, perché le avanguardie operaie e gli elementi politici più impegnati si rendano conto di trovarsi nello schiavismo tecnologico, sotto il predomino del capitale elettronico-informatico e della flessibilità totale (di lavoro ed esistenza). Ricordiamo, riportandoci però a tempi più vicini per l'utilità dell'esempio, l'analisi sulla privatizzazione della Telecom e il giudizio sulle avanguardie espressi alla 14ª Conferenza Operaia che si svolse a Gallarate l'1 giugno 1997. Sergio considera la privatizzazione del colosso delle telecomunicazioni come tipico processo di riassetto interno per l'espansione esterna del capitale parassitario e di flessibilizzazione-gratuitificazione della forza-lavoro. E giudica che negli stessi elementi d'avanguardia più attivi del settore permangono limiti economicistici, che intralciano lo sviluppo politico della lotta operaia. Analisi e giudizio che si riscontrano nell'andamento del settore. Perciò la sua azione nell'ambiente di lavoro e tra le avanguardie operaie costituisce sempre, nei momenti di sviluppo dell'antagonismo e nei momenti di calma, il punto di riferimento più avanzato e più sicuro.

La battaglia contro la militarizzazione del lavoro e per l'organizzazione autonoma operaia

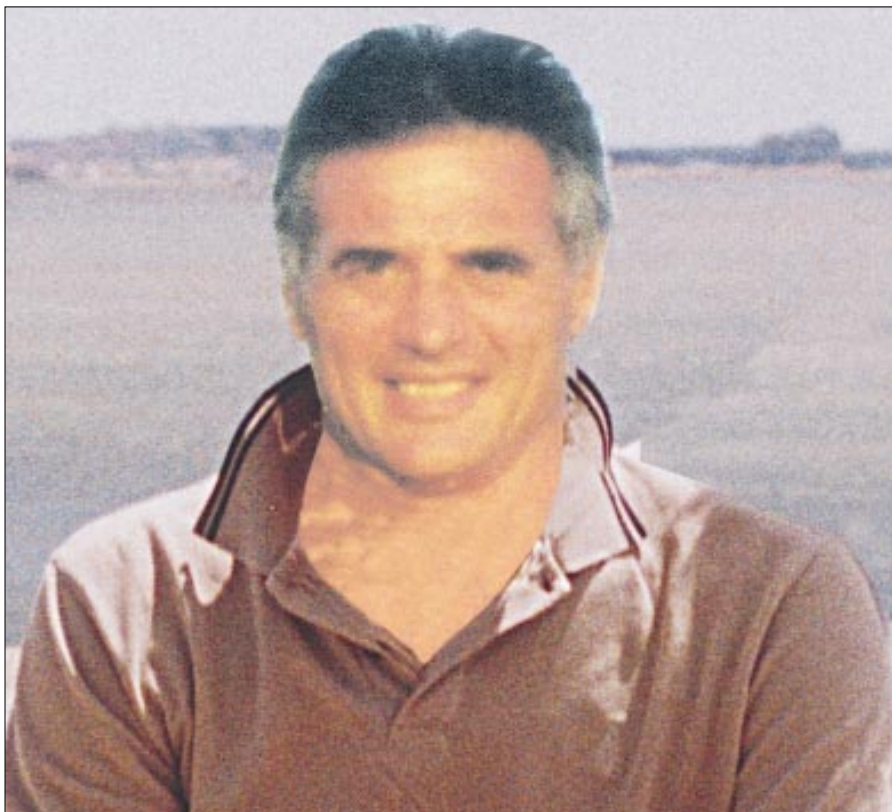
Sergio ha dedicato buona parte della sua azione quotidiana in un impegno incessante contro la militarizzazione del lavoro e per l'organizzazione autonoma operaia. Come è noto la militarizzazione del lavoro non deriva soltanto dalla coercizione statale ma affonda le sue radici nella crisi funzionale e di rappresentanza delle *Confederazioni Sindacali*, che esplode alla fine degli anni settanta. Egli si batte su due fronti: a) contro le misure anti-sciopero, che si inaspriscono di fase in fase; b) per lo sviluppo dell'iniziativa operaia. A quest'ultimo effetto egli promuove la formazione degli organismi di lotta proletaria a livello aziendale e di un sindacato di classe dei lavoratori. E svolge un lavorio capillare, che non finisce mai, per dotare i propri compagni di lavoro degli strumenti indispensabili di lotta. Questo lavorio permea le lotte più importanti degli anni ottanta e novanta. E costituisce una linea di demarcazione netta, non solo dal *sindacalismo istituzionale*, ma anche dal *basismo operaio* che propugna la difesa operaia senza attaccare i rapporti di produzione capitalistici e lo Stato. Sergio ha praticato e difeso con estrema coerenza l'iniziativa operaia fino a fare lo sciopero da solo senza farsi bloccare dal rifiuto degli altri operai intimoriti dalle imposizioni anti-sciopero. Il suo convincimento era che senza lotta non c'è dignità per nessun operaio; che con la lotta si viene a capo di tutto; e che senza dare alla lotta il suo supporto organizzativo non si va molto lontano nella battaglia contro il padronato e gli apparati di potere.

L'impegno nella costruzione del partito e nella saldatura con le forze attive giovanili

Com'è naturale per un comunista effettivo, Sergio ha dato le migliori energie, fisiche e intellettive, all'attività politica rivoluzionaria in tutte le forme in cui questa è concretamente realizzabile. Per cui egli è partecipe o dirigente dei principali episodi di lotta anti-statale dell'ultimo quarto di secolo, avvenuti nell'area milanese e oltre.
Un aspetto importante di questa attività, per chi milita in un raggruppamento di modeste proporzioni, è il lavoro permanente per lo sviluppo, politico e organizzativo, del partito. Sergio aveva assimilato, sin dai primi anni di militanza, il principio che, senza disporre di un forte partito rivoluzionario, i lavoratori non possono, né conquistare, né tantomeno mantenere il potere - necessario a sradicare lo sfruttamento e a edificare il comunismo -, restando schiavi del capitalismo. Per cui egli si è impegnato in questo compito con ogni sua energia.
Sergio era un compagno alla mano, alieno da ogni formalismo, ma saldamente ancorato nella costruzione del partito al requisito militante dell'impegno pratico e della lotta effettiva. Per cui il partito non può ingrandirsi, né rafforzarsi, senza passare per il *banco selezionatore* della lotta. Egli ha il polso delle avanguardie operaie, con le quali è a contatto quotidiano; e ne conosce i limiti politici (la bassa volontà di lotta anti-statale). Perciò è ben consapevole dei tempi lunghi e della *prosaicità* del lavorio per la costruzione del partito.
Nel quadro di questa consapevolezza e del giudizio specifico sulla sua generazione, in cui egli accomuna gli operai ultracinquantenni e i trentenni-quarantenni, Sergio motiva una fiducia immensa nelle potenzialità e nella volontà di lotta delle nuove generazioni. Ed ha svolto un'assidua attività pratica ed elaborativa diretta ad indirizzare e organizzare le nuove leve giovanili nella lotta sociale e rivoluzionaria; e a collegarle al partito. Centrale è stato il suo sforzo nel promuovere l'organizzazione di lotta della nuova giovane classe operaia (precaria, interinale, atipi-

ca, ecc.) contro la *fabbrica flessibile*. Come componente della *Commissione Giovanile Centrale* egli ha poi dato negli ultimi anni un contributo diretto all'aggiornamento della *linea giovanile*. Appartiene anche al suo apporto elaborativo la stesura in fase preparatori del *Programma rivoluzionario per la gioventù*, approvato dalla 2ª Conferenza Giovanile (30 giugno 2002).

La funzione dirigente qualità della pratica militante

Nel corso della sua militanza il comp. Sergio ha svolto ruoli dirigenti di alta responsabilità. Ha svolto il compito di responsabile organizzativo dell'esecutivo di Milano e il compito di membro del Comitato Centrale. Egli ha acquisito questi ruoli dirigenti per *meriti pratici*: per l'impegno in ogni campo dell'attività del partito; per le battaglie operaie e politiche; per la continua preparazione delle azioni e delle mobilitazioni dell'organizzazione. E, cioè, *a pieno titolo*. La funzione dirigente non può vivere sulla testa, deve basarsi sulla pratica militante ed esprimerne le qualità superiori. Certo non si è mai abbastanza capaci di dirigere perché la capacità di dirigere, in un partito rivoluzionario, non è una qualità personale ma una acquisizione continua, che si sviluppa con l'impegno militante lo svolgimento di ruoli responsabili la crescita del partito e non ultimo il cambiamento della situazione storica. Ma il dirigente non può essere forgiato in altro modo. Ciò detto a premessa, della lunga attività dirigente del comp. Sergio consideriamo tre momenti, in cui più rilevante è stato il suo contributo dirigente nell'applicazione e nello sviluppo della *linea* di partito.

Il raggruppamento delle forze attive proletarie (1994) - Il 24° Congresso (18-19 giugno 1994), nel quadro analitico della spiralizzazione di tutti i processi di crisi (economica, politica, sociale) e in quello tattico di sviluppo della lotta offensiva, pone come compito di fase quello di promuovere l'unione delle forze attive del proletariato sugli obbiettivi della rivoluzione e del potere rosso. Sergio si muove già su questa *linea* ed ha presenti i problemi della sua applicazione. Egli sa che le *avanguardie operaie*, sia del suo settore che degli altri complessi industriali, sono lontane da questi obbiettivi e che nella stessa situazione si trovano temporaneamente le *avanguardie studentesche*. D'altra parte è consapevole che l'approfondimento della frattura sociale trasforma ogni condizione di esistenza delle masse in un terreno di scontro. Perciò egli incanala l'attività di *Sezione* tra la gioventù precaria, tra i disoccupati e gli immigrati; promuovendo la lotta alla *fabbrica flessibile*, che diventerà sempre più sistematica negli anni successivi. Al contempo opera per la ricomposizione delle forze attive proletarie, spingendo verso il *fronte proletario* i vari movimenti di lotta sociale.

L'armamento proletario contro il militarismo sanguinario (1997) diventato nel 2001 militarismo bellico - Un secondo momento del contributo dirigente del comp. Sergio nell'aggiornamento della *linea* si ha con l'indicazione dell'*armamento proletario*. Il 29 giugno 1997 il *Comitato Centrale* lancia un appello alle forze attive proletarie e giovanili a unirsi a organizzarsi a mobilitarsi contro il *militarismo sanguinario* assurto a metodologia di potere e a procedere all'*armamento proletario*. Sergio pone la necessità dell'*armamento*, che è ancora l'adozione dell'attrezzatura strumentale e organizzativa necessaria all'azione, come questione vitale per le forze in lotta. E preme per l'accelerazione dell'organizzazione di combattimento ai vari livelli possibili. Egli spinge le forze attive giovanili a spostarsi sul terreno della lotta di classe; criticando le cicale *no global* che fanno stridore contro il *mondialismo neoliberista* senza alcuna prospettiva anticapitalistica. E stimola la mobilitazione della *Sezione* contro la razzia padronale del lavoro, la ferocia sicuritaria del potere, l'aggressivismo della macchina bellica.

La battaglia contro lo schiacciamento sociale e generazionale e il lavoro per l'avvicinamento dei giovani al partito (2000) - Il terzo momento è legato alle risoluzioni tattiche più recenti dell'organizzazione. Il 30° Congresso (25-26/11/2000), partendo da una valutazione aggiornata dello sconvolgimento della vita sociale - del suo avvitarsi come schiacciamento generazionale - e dalla crescente politicizzazione delle masse giovanili, sposta il baricentro sociale della *linea* sulle forze giovanili. Sergio convoglia le energie della *Sezione* nella battaglia contro la *fabbrica flessibile*. Stabilisce collegamenti con le forze giovanili in movimento. Promuove contatti politici con quanti intendono battersi sul terreno pratico. Egli esorta gli elementi più decisi ad avvicinarsi al partito, a prepararsi al combattimento, a scatenare il combattimento. Le sue ultime raccomandazioni dirigenziali rivolte ai giovani sul piano operativo sono di generalizzare l'*armamento proletario*.

(segue a pag. 10)

La Bolivia in rivolta

«El Gringo» messo in fuga dai minatori

Dall'inizio di settembre cocaleros (coltivatori delle foglie di coca), campesinos aymarà, trasportatori, maestri, minatori, sono in rivolta contro la politica di svendita del gas attuata dal governo presieduto da Gonzalo Sanchez de Lozada soprannominato *El Gringo*. La rivolta ha raggiunto il culmine in ottobre dopo una serie di scontri sanguinosi. Nella prima decade del mese ci sono violenti scontri con le forze di polizia che lasciano sul terreno più di 40 morti e di 100 feriti. Domenica 12 a El Alto (un rione di La Paz) la polizia falcia 26 manifestanti.

La Bolivia, il paese più impoverito dell'America del Sud, è stata continuamente e sistematicamente spogliata delle sue materie prime. La prima rapina è quella dell'argento. Seguono poi quella del salnitro, dello stagno, dell'acqua. L'ultima in ordine di tempo è quella del gas. Nel 1997, allo spirare del primo mandato, De Lozada aveva emanato una legge sugli idrocarburi con cui apriva la strada alla privatizzazione. E l'anno scorso ha fatto scivolare la compagnia Ypf nelle mani della multinazionale statunitense Pacific LNG.

La rivolta è stata organizzata e sostenuta da un *fronte di opposizione*, composto da piccola e media borghesia e da proletari, con gli obbiettivi di recuperare il gas, indire un referendum sugli idrocarburi e costituire un nuovo governo di *costruzione nazionale*. La direzione del *fronte* è stata svolta dalle associazioni sindacali dei contadini (circa 600), che da anni si battono contro il *Plan Dignidad* diretto a stroncarli come agenti del *terrorismo* e del *narcotraffico* per la legalizzazione delle foglie di coca. La Cob (*Central obrera boliviana*) ha sostenuto la sollevazione con uno sciopero generale durato più di un mese. Determinante nella caduta e nella fuga a Miami di *El Gringo*, più che la decisione della destra populista di ritirarsi dal governo e il consiglio di Lula e Kirchner a non infiammare la situazione, è stato l'ingresso nella capitale dei minatori di Oruro, che il 18 a migliaia assediano il centro della città nonostante l'ordine di bloccarli fuori. Alla fuga di Lozada subentra nel governo il vice Carlos Mesa che accoglie le richieste dell'*opposizione*.

La rivolta popolare, espressione del profondo impoverimento della società boliviana, indica che la frattura tra le classi è esplosiva; che le masse lavoratrici non possono liberarsi delle cricche predatrici e dalla dipendenza dal mercato mondiale senza instaurare il potere proletario; che non solo la Bolivia ma il continente latinoamericano è una caldaia bollente per il dominio imperialistico. Tutti i movimenti di lotta di massa debbono quindi essere incanalati verso l'obbiettivo del potere proletario.

Bolivia: minatori e contadini marciano sulla capitale

SERGIO ROSOLA: segue da pag. 9

Organizzare la vita come costruzione militante

L'ultimo tratto della figura politica del comp. Sergio è la pratica di *partitizzazione*. Dobbiamo chiarire per i più giovani che la pratica di *partitizzazione* è l'attività svolta dai militanti nei rapporti interni: tra compagni, nella coppia, nei confronti della prole, nella formazione collettiva, ecc. Si tratta di un'attività comune che si inquadra nella costruzione di un partito solidamente rivoluzionario. *Partitizzando* ogni aspetto della vita individuale il nostro raggruppamento non ha pensato di anticipare il comunismo; ha mirato e mira a stabilizzare una pratica collettiva adatta al più completo sviluppo comunista in ogni campo della vita. Ciò chiarito, va sottolineato che il comp. Sergio è stato un perno delle pratiche di *partitizzazione*; un *cooperatore* infaticabile. Egli ha dato un contributo continuo, pratico organizzativo ideativo, a ogni iniziativa di *partitizzazione* dalle più semplici alle più complesse: alla spesa comune, al consorzio dei figli, all'aiuto reciproco tra militanti, alle attività di svago o formative della prole, alla casa aperta come supporto di partito, alla cooperazione di coppia, al processo formativo tra compagni.

Dal suo avvio (1977) la *partitizzazione* ha conosciuto periodi distinti; benché tutti condizionati dalla evoluzione organizzativa e, per certi aspetti, dalla crescita della prole. In un primo periodo (1977-1980) c'è ricchezza di pratiche partitizzanti anche se di natura semplice. In un secondo periodo (1981-1987) c'è sviluppo e maturazione delle iniziative partitizzanti. In un terzo periodo, che è tuttora in corso (1988-2003), le iniziative di *partitizzazione* hanno perso lo slancio precedente e richiesto il costante impulso centrale. Sergio è stato fondamentale in quest'ultimo periodo. Egli ha organizzato o concorso a organizzare le iniziative di *partitizzazione* più importanti. Ed ha curato per diversi anni, in particolare per il quadro più maturo dell'organizzazione, l'*esercizio ginnico*. Sabato mattina, tre giorni prima del tragico incidente, nel quadro della *spesa comune* egli era andato a Sesto S. Giovanni a prelevare dai produttori la frutta e verdura da distribuire nella *Sezione*. Egli è stato un grande *cooperatore*. Questo tratto è quello che lo ha reso più vicino e più simpatico alla prole delle coppie militanti, ai giovanissimi e giovani. Il 13 giugno alla prima conferenza pubblica commemorativa, svolta presso il circolo Saverio Saltarelli di Baggio (Milano), sono intervenuti tanti giovanissimi e giovani ad attestare il proprio cordoglio e la propria stima, che non stavano dentro i locali.

In conclusione quelli che abbiamo delineato sono i tratti fondamentali della figura del comp. Sergio; i più marcanti ed istruttivi. Naturalmente sulla sua battaglia politica, che copre un trentennio, c'è da dire moltissimo.

La farsa della «carta costituzionale» europea

Il 20 giugno il vertice UE, riunito a Castellarizo (Salonicco), ha approvato la bozza di Costituzione *europea, autorizzando il presidente della* Convenzione *nominata per la stesura (un organismo consultivo di 105 membri diretto da un presidium di 12) a completare il testo iniziato il 28 febbraio 2002 da consegnare in luglio al presidente di turno dell'UE (Berlusconi). Il testo definitivo verrà deciso e votato il 15 ottobre dalla* Conferenza intergovernativa *(Cig). La bozza di* carta dell'unione, *presentata da Valery Giscard D'Estaing, si compone di 59 articoli. Ne riassumiamo subito il contenuto.*

Lo schema di «carta dell'unione»

A. *Preambolo* - La sedicente *carta costituzionale* è preceduta da un *preambolo*; in cui, prima di tutto, c'è il richiamo all'idea di Tucidide che *«la democrazia è il potere della cerchia più ampia di cittadini»;* e poi seguono affermazioni altisonanti che *«l'Europa è un continente portatore di civiltà»* nel cui patrimonio sono presenti *«i retaggi culturali religiosi e umanistici»* del continente; che l'Europa *«ormai riunificata intende proseguire il percorso di civiltà progresso e prosperità per tutti i suoi abitanti»;* e che i popoli dell'Europa - pur fieri della loro identità e storia nazionale - sono decisi a superare le antiche divisioni e a forgiare il loro comune destino.

B. *Scopi dell'unione* - Gli artt. 1-6 enunciano gli obbiettivi dell'unione: a) costruire il futuro comune; b) farlo nel rispetto della dignità libertà democrazia diritti dell'uomo e nello Stato di diritto; c) promuovere la pace; d) assicurare libertà e sicurezza a tutti i cittadini senza frontiere interne; e) promuovere l'*economia sociale di mercato* fortemente competitiva ma senza esclusioni sociali; f) rispetto dell'identità nazionale.

C. *Cittadinanza* - Gli artt. 7-8 regolano i diritti fondamentali e stabiliscono che la cittadinanza dell'unione si aggiunge a quella nazionale.

D. *Attribuzioni e competenze* - Gli artt. 9-17 disciplinano le attribuzioni stabilendo che l'unione ha competenza esclusiva per definire le regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato in politica monetaria, politica commerciale, dogane, conservazione delle risorse biologiche del mare.

E. *Gli organismi istituzionali* - Gli artt. 18-28 regolamentano la struttura istituzionale dell'unione, prevedendo i seguenti organi: a) il *Parlamento europeo* (art. 19), eletto a suffragio universale con la funzione legislativa e di bilancio unitamente al *Consiglio dei Ministri*; con 732 seggi diversamente distribuiti per ciascuno Stato (1);

b) il *Consiglio Europeo* (art. 20), composto dai capi di Stato e di governo dal suo presidente e dal presidente della *Commissione*, definisce gli orientamenti e le politiche generali; c) il *Presidente del Consiglio europeo* (art. 21), eletto dal *Consiglio europeo* per due anni e mezzo, presiede e imposta i lavori del *Consiglio europeo*; d) il *Consiglio dei ministri* (art. 22), composto da un rappresentante di ciascuno Stato, svolge la funzione legislativa e di bilancio; e) la *Commissione europea* (art. 25), composta dal presidente dal ministro degli affari esteri e da 13 commissari europei, adotta le iniziative utili nell'interesse generale europeo; f) il *Presidente della Commissione europea* (art. 26), eletto dal *Parlamento* a maggioranza, designa i 13 commissari; g) il *Ministro degli affari esteri* (art. 27), nominato dal *Consiglio europeo* e dal *Presidente della Commissione*, dirige la politica estera e la sicurezza comune dell'unione; h) la *Corte di Giustizia* (art. 28), composta da un giudice per ogni Stato.

F. *L'esercizio delle competenze* - Gli artt. 29-43 stabiliscono che il *Consiglio europeo* e il *Consiglio dei ministri* prendono decisioni all'unanimità e che la politica dell'unione non può pregiudicare la politica di sicurezza e di difesa degli Stati membri.

G. *Diritti democratici* - Gli artt. 44-51 prevedono: a) l'iniziativa popolare; b) il diritto alla privacy; c) il rispetto delle chiese. Chiudono la bozza le *finanze* (artt. 52-55), l'ambiente (art. 56), l'appartenenza all'unione (artt. 57-59).

Il greco Simitis ha salutato la bozza di *carta costituzionale* dichiarando solennemente: *«È un giorno fausto per l'Europa perché oggi si sono poste le fondamenta della sua casa futura»*. Con tono opposto Tony Blair ha tenuto invece a sottolineare: *«è un ottimo lavoro, che prevede che la politica estera e difesa, tassazione, tutela delle frontiere e legislazione penale restino sotto il controllo del nostro governo e del nostro parlamento»*. Nelle battute di questi due leaders c'è la sintesi simbolica dell'europeismo di facciata e del nazional-imperialismo viscerale che divide e oppone le borghesie europee. Cerchiamo quindi di vedere qual è il significato politico dei principali enunciati tecnico-giuridici della predetta bozza per renderci conto del livello di conflittualità raggiunto da queste borghesie.

La enfatizzata, ma indecifrata e inesistente «identità europea»

I *convenzionalisti* hanno dovuto scomodare Tucidide, lo storico ateniese che visse 2.430 anni fa in una società schiavista, per potere trovare l'accordo su una nozione di *democrazia* che è così generica da non avere nulla da spartire con i moderni ordinamenti costituzionali. Inoltre essi confezionano un'*identità europea* senza indicare i caratteri determinanti di questa pretesa identità; mascherando peraltro il fatto che la storia europea è una sequela di scannamenti e rivalità, basta ricordare le due ultime guerre mondiali e le recenti aggressioni contro Bosnia-Erzegovina e Serbia. Quindi la bozza ha, a suo fondamento di principio, l'ipocrisia e la mistificazione.

I *convenzionalisti* qualificano poi il testo *«carta costituzionale»*, pur sapendo che non si tratta di *carta costituzionale*, ma di semplice accordo tra governi modificabile solo all'unanimità. C'è quindi un salto tra la definizione giuridica e la realtà politica sottostante. Gli specialisti di diritto comunitario, per ammorbidire questo salto, hanno coniato la definizione ambivalente di *trattato costituzionale* sostenendo che esso combina insieme la *natura governativa* e la *natura federale*, ossia sovranità nazionale e federalismo. Ma anche con questo ritocco il salto rimane in quanto in tutti i trattati comunitari non c'è stato mai un progetto di *Stato federale* e nessuna borghesia europea, a parte alcune frazioni minoritarie, è disposta a sostenerlo. Per cui parlare di *natura federale* è parlare di una categoria che non è stata mai oggetto e che non è oggetto di discussione o trattativa. Quindi questo salto confonde e nasconde la realtà dei contrasti nazionali che nessuna *convenzione* è in grado di conciliare.

La caricatura di organi di governo centrali senza poteri reali

L'architettura dei nuovi vertici UE ha fatto dire che l'Europa verrà governata da un *triumvirato*: dal Presidente del Consiglio, dal Presidente della Commissione, dal Ministro degli affari esteri. È un abbaglio grossolano: ci sono le *figure* di comando ma non ci sono i poteri corrispondenti. Difatti il Presidente del Consiglio europeo, chiamato *mister Europa*, non ha voce diretta; deve cercare prima di mettere d'accordo i vari governi per poi poter stabilire cosa dire. Le stesse vicissitudini travagliano il Presidente della Commissione. Quanto, infine, al Ministro degli esteri, questi non può svolgere alcun ruolo comunitario non essendoci una politica estera comune; dovrà passare il tempo a *gestire le divisioni europee*. Quindi siamo destinati a uno spettacolo farsesco.

L'unica novità concreta in termini di poteri comunitari, che si può ricavare dalla bozza, è una certa *redistribuzione di poteri* a favore degli Stati più grandi. Infatti viene ampliata l'area delle decisioni a maggioranza nel campo della sicurezza (politica anti-terroristica e anti-immigrati). Inoltre vengono smussate alcune rigidità degli accordi di Nizza del 2000 (in particolare la regola, che stabiliva che ogni Stato avesse un proprio commissario nella Commissione; e la regola che il Consiglio europeo non potesse decidere se non con l'accordo della maggioranza degli Stati), con la restrizione dei componenti della Commissione e col nuovo criterio di ponderazione (il Consiglio europeo, organo legislativo fondamentale, al posto della *ponderazione non proporzionale dei voti* potrà utilizzare il criterio della *doppia maggioranza*, ossia il 60% della popolazione UE più la maggioranza numerica dei paesi membri). Questa minore rigidità decisionale, o maggiore elasticità decisionale a favore degli Stati più grandi, urta però con gli interessi degli Stati medi e piccoli. Perciò quello che sembra un passo avanti può trasformarsi in una mina. Gli Stati controinteressati non lasceranno passare questa *novità* senza resistenze o contropartite.

Non si esce dalla conflittualità inter-europea senza fronte proletario

Giustificando il metodo gradualista impiegato nella stesura della bozza di trattato Giscard D'Estaing ha tenuto a precisare che l'Europa è mossa almeno da tre anime: a) dai piccoli Stati che vogliono mantenere la presidenza a rotazione semestrale; b) dal gruppetto di Stati che vuole un maggior trasferimento di competenze agli organi comunitari; c) dalla maggioranza di Stati che cerca un equilibrio tra competenze nazionali e gestione europea. Con questa sua precisazione egli ha fornito la base concettuale al giudizio corrente che la bozza elaborata rappresenti un compromesso tra *federalisti* e *sovranisti*. Dobbiamo obbiettare, a prescindere dal fatto che del federalismo manca ogni presupposto politico e statuale, che l'Europa non è sospinta da tre anime distinte, ma che è spaccata in tronconi contrastanti, in cui ogni Stato porta acqua al proprio mulino e rema contro gli altri. Germania Francia Gran Bretagna Italia, in contrapposizione o in combutta, operano incessantemente per estendere la loro egemonia nell'area comunitaria. Spagna Portogallo Grecia paesi scandinavi cercano di difendere le loro posizioni e non farsi scalzare dai primi. I paesi dell'est cercano di contenere l'espansione dei primi e di trarre vantaggi dall'estensione del mercato comune e della moneta unica. I *problemi europei* non scaturiscono dalle divergenze ideologiche tra *federalisti* e *sovranisti*, ma dal contrasto di interessi di ogni potenza e dalle strategie di dominio che ciascuna di esse persegue. La *pochezza* della bozza, la sua *mancanza di sbocco*, come sospirano gli *europeisti*, non è frutto di *compromesso provvisorio* tra le diverse anime; è il riflesso della conflittualità intereuropea che si aggrava. La crisi economica e finanziaria sta affondando ogni sistema nel pantano del protezionismo ed esplode l'istinto del si salvi chi può.

(1) Riportiamo i seggi attribuiti a ciascuno Stato, con la relativa popolazione e superficie)1) Germania (82,1 mil.; 357.000 Kmq) 99; 2) Francia (60,7 mil.; 550.000 Kmq) 78; 3) Italia (57,6 mil.; 301.000 Kmq) 78; 4) Gran Bretagna (59,8 mil.; 243.300 Kmq) 78; 5) Spagna (41 mil.; 506.000 Kmq) 54; 6) Polonia (39 mil.; 312.500 Kmq) 54; 7) Paesi Bassi (16 mil.; 41.500 Kmq) 27; 8) Belgio (10,2 mil.; 32.500 Kmq) 24; 9) Portogallo (10,3 mil.; 92.000 Kmq) 24; 10) Grecia (11 mil.; 132.000 Kmq) 24; 11) Ungheria (10 mil.; 93.000 Kmq) 24; 12) Repubblica Ceca (10,3 mil.; 79.000 Kmq) 24; 13) Svezia (8,9 mil.; 450.000 kmq) 19; 14) Austria (8,1 mil.; 84.000 Kmq) 18; 15) Danimarca (5,3 mil.; 43.000 Kmq) 14; 16) Finlandia (5,2 mil.; 338.000 Kmq) 14; 17) Slovacchia (5,4 mil.; 49.000 Kmq) 14; 18) Irlanda (3,7 mil.; 70.000 Kmq) 13; 19) Lituania (4 mil.; 65.000 Kmq) 13; 20) Lettonia (2,4 mil.; 64.500 Kmq) 9; 21) Slovenia (2 mil.; 20.000 kmq) 7; 22) Lussemburgo (460.000; 2.500 Kmq) 6; 23) Estonia (2,4 mil.; 45.000 Kmq) 6; 24) Cipro (750.000; 9.000 Kmq) 6; 25) Malta (390.000; 3.000 Kmq.) 5.

Cancun: il collasso del vertice sul commercio mondiale

Dal 10 al 14 settembre si è tenuta a Cancun nel Messico la 5ª Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) con la partecipazione di ministri e delegazioni dei 146 paesi aderenti cui si sono aggiunti Cambogia e Nepal. La WTO abbraccia il 90% degli scambi del pianeta, comprendendo la maggioranza degli Stati (vi restano fuori per il momento Russia Arabia Saudita e altri 25 Stati circa). I propositi ufficiali del vertice erano quelli di dare una spinta agli scambi per rilanciare l'economia. L'Italia ha partecipato alla Conferenza con l'obbiettivo di fare approvare regole di concorrenza trasparenza negli appalti facilitazioni agli investimenti (chiamati Singapore issue*) nonché le denominazioni geografiche dei prodotti agricoli sostenendo la lista europea di 41 prodotti doc di cui 14 italiani (formaggi e vini).*

Un groviglio di Stati, legati da vincoli di subordinazione e dipendenza, spaccati dalla crisi generale

Il commercio mondiale riflette la gerarchia la concorrenza le rivalità interimperialistiche e interstatali e riproduce e approfondisce la divisione mondiale tra ricchi e poveri. A Cancun si sono ritrovati i rappresentanti dei paesi *superindustrializzati* che dettano legge sul commercio mondiale e i rappresentanti dei paesi più arretrati e oppressi che per contro muoiono di fame. Per avere un'idea d'insieme del divario abissale e dei vincoli di dipendenza esistenti tra i vari Stati poveri possiamo rappresentare i 148 paesi aderenti alla WTO nel seguente schema gerarchico. A) Paesi superindustrializzati: USA, Canada, UE, Giappone. B) Paesi industrializzati o in via di industrializzazione: Argentina, Brasile, Sudafrica, India, Cina. C) Paesi agricoli senza basi industriali: la maggior parte dei paesi afro-asiatici e latino-americani. Più di un terzo dei paesi aderenti alla WTO dipende dall'agricoltura e dagli scambi agricoli. La loro sopravvivenza dipende dalle possibilità di esportare negli altri paesi. Per essi è vitale trovare sbocchi nei paesi superindustrializzati. Per cui sono vitalmente interessati a vedere eliminati i sussidi che i paesi superindustrializzati destinano alla loro agricoltura. Se vogliamo riassumere i contrasti negli scambi tra le varie aree e Stati possiamo rappresentarli come segue: a) contrasti Nord-Nord ossia tra paesi superindustrializzati; b) contrasti Nord-Sud ossia tra paesi superindustrializzati e paesi in via di industrializzazione; c) contrasti Sud-Sud ossia all'interno di questi ultimi paesi. A Cancun è arrivato tutto questo in una situazione esplosiva determinata dalla crisi generale in fase conflagrativa da quattro anni.

Cancun: i manifestanti attaccano la zona rossa

La logica negoziale, mercantilistica e imperialistica, porta allo sconvolgimento degli scambi

Il commercio mondiale riflette la *logica negoziale* dei paesi dominanti. La *logica negoziale* dei paesi imperialistici è quella di avere libero accesso sui mercati degli altri e proteggere i propri dagli altri. La *posizione negoziale* dei paesi dominanti è viceversa quella di arginare l'invasione dei prodotti altrui e ricercare spazi per i propri. Nella pratica sono poi i rapporti di forza economico-commerciali a determinare il *concreto regolamento* degli scambi. In agosto, prima del vertice, USA-Canada e UE avevano concordato un accordo quadro diretto a riequilibrare i diversi tariffari sull'agricoltura. E pensavano che questo accordo, di salvaguardia dei loro sistemi agricoli supersussidiati, venisse accettato dagli altri paesi. L'accordo prevedeva una riduzione del sostegno interno agli agricoltori e dei sussidi e crediti all'export nonché l'ampliamento dell'accesso al mercato. E contemplava altresì i dazi industriali, gli investimenti, e la c.d. *trasparenza degli appalti*. A Cancun, sotto la pressione del *Sud* del mondo, è saltato questo accordo-quadro *nord-atlantico*. Non solo. È saltata la stessa intesa base occidentale USA-UE (da soli USA e UE tota-

lizzano il 60% del commercio agricolo mondiale).

I grossi *produttori agricoli* del pianeta, Brasile - Cina - India - Sudafrica, appoggiati da una ventina di paesi afro-asiatici e latino-americani, si sono costituiti in *Gruppo-20* (poi diventato G-21, G-22, G-23) con l'intesa di non discutere della liberalizzazione nell'industria nei servizi e negli investimenti senza prima definire gli scambi agricoli. Ed hanno conseguentemente bocciato la discussione sulla c.d. *trasparenza degli appalti* e sugli investimenti. Il vertice si è spaccato in tre tronconi: a) nell'area nord-americana; b) nell'area UE; c) nell'area del G-20. Il G-20 si è levato contro il protezionismo agricolo dei paesi superindustrializzati; l'UE si è schierata per l'intoccabilità dei sussidi ai coltivatori europei; gli USA hanno lasciato sola l'UE in questa posizione tenendo la porta aperta a trattative col G-20. La spaccatura finale si è avuta ancor prima della discussione sui sussidi agricoli, mentre si parlava di *Singapore issue* (cioè delle regole di concorrenza, trasparenza negli appalti, facilitazioni ai commerci. L'Africa è insorta contro l'intransigenza del Giappone della Corea del Sud e dell'UE su queste regole. E alle 22,15 del 14 settembre il capo delegazione del Kenya ha dichiarato la fine della trattativa tra i 148 paesi riuniti.

Il giuoco commerciale a favore del paese più indebitato

Il fallimento del vertice segna: a) l'esasperarsi dei contrasti tra paesi superindustrializzati e paesi in via di sviluppo; b) l'insensibilità a qualsiasi doglianza dei paesi poveri nei confronti dei paesi ricchi e il rifiuto delle loro richieste a rivedere le relazioni commerciali; c) il boicottaggio delle potenze commerciali delle modifiche al voto paritario; d) la disarticolazione del commercio mondiale; e) la proliferazione degli accordi bilaterali e del protezionismo. In breve segna l'inasprirsi della competitività mercatistica generale, in cui il ruolo di pescecane è svolto dai più forti.

A Cancun nella contrapposizione tra paesi del Nord e paesi del Sud sono emerse le potenzialità commerciali dei grossi produttori agricoli del mondo (Brasile, Cina, India, Sudafrica). Tuttavia, per il momento, a trarre i maggiori vantaggi da questa contrapposizione sono gli Stati Uniti i quali stanno sfruttando la conflittualità interstatale in chiave *bilateralista* e *protezionistica*. Essi hanno accordi commerciali diretti, o bilaterali, con una sessantina di paesi. Non solo. Col loro deficit commerciale di 1.800 miliardi di dollari, sono anche in grado di condizionare i loro concorrenti. Per cui dalla stessa debolezza congiunturale essi possono trarre spunto per ricorrere a ritorsioni e per intensificare la particolarizzazione degli scambi. Peraltro in questa stessa palude navigano le potenze europee e il Giappone. L'Italia fa da battistrada in Europa. E si agita perché nell'accordo UE-USA di agosto non è stata ufficializzata la difesa delle *denominazioni di origine controllata*. Quindi tutta l'area imperialistica, non solo gli Stati Uniti, conduce il giuoco commerciale secondo la propria logica particolare di potenza.

Il «pericolo giallo» ricorrente spauracchio protezionistico

Per capire in concreto la profondità dei contrasti commerciali è opportuno gettare uno sguardo sull'interscambio tra la Cina e il resto del mondo. Ciò in quanto sia in Italia che nel resto del mondo sono forti le pressioni dei settori manifatturieri tesi ad elevare dazi e barriere protettive nei confronti delle esportazioni cinesi. Le relazioni commerciali della Cina sono tipiche di un capitalismo in ascesa ma arretrato e subalterno. Il paese asiatico è deficitario nei confronti dei paesi produttori di mezzi di produzione (Germania, Giappone, Svezia, ecc.) e di materie prime. Ha un tasso di esportazioni che ricalca quello di importazioni, con la particolarità che il 50% delle esportazioni proviene dalle multinazionali estere impiantate in Cina. L'interscambio tra Cina e Italia è sostanzialmente in equilibrio. L'economia cinese gravita sull'est asiatico, sul Giappone e sugli Stati Uniti. Dalle prime due aree essa importa più di quanto esporta. L'unica area in cui esporta più di quanto importa, realizzando un attivo commerciale, è costituita dagli Stati Uniti di cui la Cina è diventata il secondo fornitore mondiale dopo avere scavalcato il Giappone. Alla luce di questi dati l'unico paese interessato a una politica di contenimento dei prodotti cinesi è quindi costituito soltanto dagli Stati Uniti; tutti gli altri agitano lo spauracchio del *pericolo giallo* solo a fini protezionistici. Peraltro la *Casa Bianca* sta correndo ai ripari sia con misure di contenimento sia con contropartite in materia finanziaria e di investimenti; senza potere tuttavia spingere troppo sulle contromisure, in quanto l'avanzo cinese va in acquisti di titoli del debito pubblico e funge così da sostegno della finanza americana. Pertanto le montature orchestrate dai singoli Stati sul *pericolo giallo* mascherano la furiosa competizione tra i vari capitalismi e segnano il livello di contrapposizione raggiunto dagli stessi.

Multinazionali e «no global»

Come è ben noto e di *dominio pubblico* gli investimenti esteri passano tutti per le mani di un pugno di multinazionali che monopolizzano il commercio mondiale e condizionano la vita dei popoli. Il 13 settembre i *no global*, accorsi a Cancun, hanno manifestato in nome del dirigente contadino coreano, Lee Kyung Hae, suicidatosi per protesta con la parola d'ordine *«Todos somos Lee»*. Il 14 essi si sono messi a ballare e a cantare in segno di vittoria *«Il mondo non è in vendita, amico mio, solo per la tua soddisfazione»*. Voci queste belle, ma inani e effimere: la realtà dei rapporti intercapitalistici spinge a una messa in vendita delle risorse e delle persone ancora più squallida e generalizzata del passato. E questa *messa in vendita* è diretta, non dai paesi arretrati, ma dai paesi avanzati. E, quindi, il mondo capitalistico continuerà a spiralizzarsi gerarchicamente secondo l'ordine di potenza di ogni singolo Stato. In conclusione l'*antiglobalizzazione* senza prospettiva e senza strategia anticapitalistiche va solo a coprire il dominio della finanza vampiresca.

Il riassetto affaristico della scuola

Battersi per una scuola a servizio delle masse

*Il 15 ottobre a due anni e mezzo dal suo insediamento, il ministro dell'Istruzione e Ricerca, Moratti, ha esposto alla VII commissione della Camera l'*orientamento del governo in materia di istruzione, università e ricerca*, articolandolo nei seguenti temi: a) avvio dell'anno scolastico; b) accordo quadro; c) buono scuola; d) docente tutor; e) tempo scuola; f) valutazione; g) edilizia scolastica; h) università; i) professori; l) ricerca. Sul n. di gennaio-febbraio 2002, esaminando la* Riforma Moratti, *dopo aver rilevato che questa si poneva in continuità coi precedenti governi di centro-sinistra in materia di istruzione, la definivamo come un piano di* selezione e lavoro gratuito per i ragazzi, di licenziamenti e flessibilità per il personale. *Consideriamone ora gli sviluppi anche alla luce dell'applicazione della legge 28/3/2003 n. 53.*

Parole e realtà

La sostanza della relazione del ministro si può riassumere in queste proposizioni. In primo luogo il ministro si vanta del regolare avvio dell'anno scolastico imputando gli intoppi riconosciuti a pronunciamenti giurisdizionali. In secondo luogo delinea sulla carta una serie di progetti: quali l'inglese e l'informatica nelle scuole del primo ciclo. Parla di accordi con la RAI per adeguati supporti (divertilingue e divertiPC) e di completata informatizzazione del personale pari al 40% del totale. In terzo luogo parla dell'accordo quadro siglato con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, regioni e enti locali per l'istituzione sperimentale nelle varie regioni della formazione professionale triennale; il riconoscimento di eventuali *crediti* acquisiti per la propria carriera studentesca e lavorativa. In quarto luogo parla del *buono scuola* alle private, precisando che in futuro si terrà conto dei livelli di reddito e che il progetto di riorganizzazione degli organi collegiali verrà rapportato alle esigenze del nuovo modello scolastico. In quinto luogo promette che dal prossimo anno scolastico, la *riforma* dovrebbe partire per tutte le prime classi della scuola primaria e della secondaria di primo grado, pur scontando limiti derivanti dai tagli fissati dalla *finanziaria*. In sesto luogo per l'università traccia un piano di *integrazione europea*, tutto da definire. In settimo e ottavo luogo parla di programmi di razionalizzazione relativi al personale docente nonché all'abbandono degli studi e ai progetti di ricerca. La realtà che pulsa sotto queste parole e progetti è ben altra e va evidenziata subito, prima di ogni altra considerazione. Invero. L'anno scolastico si è aperto con una accentuazione dei problemi organizzativi, didattici, nonché di quelli relativi al personale e alle strutture. Soffermiamoci sul problema del personale. È in atto: la riduzione del personale (36.000 docenti e 25.000 ausiliari entro il 2005); l'utilizzo flessibile dello stesso; lo stimolo a maggiore impegno, legato all'incentivo per prestazioni aggiuntive; il taglio delle maestre per l'introduzione del maestro prevalente; l'abolizione delle supplenze e degli spezzoni orari suddividendoli all'interno della scuola; il blocco delle immissioni in ruolo. Per completare questo sintetico quadro bisogna aggiungere che si estende la pratica di accorpamento e aumento degli alunni per classe; e che il governo, mentre elimina personale, inserisce per contro 20.000 insegnanti di religione come omaggio alla Curia. Per cui nella realtà abbiamo: a) ulteriore riduzione del personale come mezzo di riduzione della *spesa pubblica*; b) incentivazione del maggior impegno; c) peggioramento del servizio fornito; d) immissione in ruolo degli insegnanti di religione; e) dirottamento verso le scuole private con il buono scuola indiscriminato. Quindi ogni passo concreto del governo tende a *precarizzare* e a *dequalificare* il personale; ad aggravare il divario tra scuola di élite e formazione professionale (che viene ulteriormente esasperata sul piano territoriale con la delega alle regioni ed enti locali); a rendere più gravosi i costi per la massa della popolazione.

La scuola standardizzata per il mercato

Ciò detto vediamo quali sono gli indirizzi e le finalità di questo riassetto. I provvedimenti del governo vanno in una direzione ben precisa, oltre la diatriba scuola pubblica / scuola privata. Mirano a soddisfare le esigenze usa e getta delle imprese e a rendere il processo formativo più funzionale alle logiche di mercato. La competitività inter-sistemi determina tempi e modi del processo formativo. Le imprese chiedono

Roma: gli studenti del Virgilio manifestano contro i controlli della polizia

manodopera svalorizzata, adattabile a tutti gli usi, pronta all'uso appena uscita dalla scuola. E il governo spinge la scuola ad adeguarsi a queste richieste a introiettarle come *regole di comportamento*. La formula dei *debiti-crediti*, che accompagna la carriera, contrassegna la pratica di queste *regole*, non solo per gli studenti che debbono assimilare e subordinarsi a queste *regole*, ma anche per gli insegnanti che debbono gestirle. La politica scolastica è quindi diretta a realizzare una scuola *standardizzata*.
Questo modello di scuola accantona i vecchi fondamenti pedagogici e si dà per nuovo fondamento pedagogico l'etica affaristica: del far quattrini come che sia. E si ispira a logiche di *praticità e di utilitarismo* completamente monetari. Per questo modello scolastico studenti e insegnanti debbono acquisire una *polivalenza* funzionale dipendente tale da poter supplire alle mutevoli congiunture del mercato. Poco importa che tutto questo porti allo svilimento-svuotamento del concetto di apprendimento e alla sudditanza della mente alla macchina o ad altre degenerazioni. Per esso ciò che conta è che le nuove generazioni si adattino alle logiche della competitività mondiale che sono logiche di un sistema in decadenza. Quindi le finalità perseguite dalla politica scolastica del governo attraverso la *standardizzazione* della scuola si possono riassumere in questi termini: a) generalizzazione della formazione tecnico-informatica diretta alla piena dipendenza del giovane; b) riduzione dei *costi formativi* per lo Stato e aggravamento dei *costi* per le famiglie dei lavoratori; c) massificazione scolastica da un lato e scuole di élite dal lato opposto.

La logica contabile della scuola standardizzata e le paure e le incertezze degli insegnanti

Il riassetto della scuola, pur essendo arrivato dopo un passaggio protrattosi a lungo, viene vissuto in modo traumatico dagli insegnanti. Essi non si riconoscono nel *«criterio di costo»*, su cui si fonda il *giudizio di funzionalità* della scuola standardizzata, né nelle tipologie di dipendenza che questo criterio comporta nei rapporti interprofessionali. Ma, per il momento, non rifiutano questo *criterio*; né oppongono allo stesso un *criterio alternativo*. E in gran parte pencolano tra la frustrazione e l'incertezza. Quelli poi che hanno capito che la difesa della scuola pubblica contro la privatizzazione è un terreno impantanante non stanno andando molto avanti, limitando la propria iniziativa rivendicativa a racimolare qualche incentivo in cambio di maggiore impegno. Quanto infine alle componenti *opposizionali* queste restano tuttora impelagate nel richiamo al sorpassato *modello democratico* di scuola e mascherano il loro *economicismo*, ossia la loro subalternità al sistema, con un rivendicazionismo professionale senza prospettiva. Quindi il riassetto scolastico sta procedendo senza incontrare una resistenza organizzata da parte degli insegnanti in grado di contrapporre al modello affaristico il modello sociale di scuola.

L'atteggiamento degli studenti e le premesse per battere il modello affaristico di scuola

La massa degli studenti, comprese le frange più avanzate, ha una posizione conflittuale nei confronti di questo riassetto scolastico, però resta attardata su questioni e temi ormai superati: dalle strutture al disciplinarismo; dalla contestazione di alcune misure singole adottate dai vertici scolastici ai vari livelli alla svendita dei saperi. Nel complesso essa non ha afferrato il carattere politico, di classe e affaristico, di questo passaggio. O se lo ha afferrato non è stata ancora in grado di affermare una propria autonomia antagonista di movimento. In particolare le forze più avanzate stentano a prendere una posizione decisa di classe, proletaria e rivoluzionaria. Ci pare quindi opportuno, per favorire la crescita politica di queste frange nonché di quella della intera massa di studenti, sottolineare i caratteri specifici e marcanti di questo passaggio.
1°) L'aziendalizzazione della scuola ha trasformato la formazione in *corso preparatorio* per le imprese e per il mercato della *precarietà strutturale del salariato* (1992 in avanti). Su questa si è imposta una gestione affaristica dell'apparato scolastico improntata al *criterio di costo*. Col riassetto il *criterio di costo* è diventato il cardine di principio su cui viene espresso il *giudizio di funzionalità* di questo apparato.
2°) Il riassetto affaristico e contabile dell'apparato accentua il ruolo di smistatrice di forza-lavoro della scuola pubblica; e questa funziona e/o tende a funzionare come *agenzia di collocamento* delle imprese.
3°) Non solo la *cultura* è merce; ma tutto il processo formativo è mercificato in ogni momento e fase. Qualsiasi *investimento* è dettato da questa *logica* e finalizzato a questo *risultato*. Alcune intelaiature si muovono chiaramente in questa direzione: *Piano dell'Offerta Formativa, Funzioni strumentali*, ecc.
4°) In questa mercificazione totale della *formazione* e del *sapere* è riflesso il carattere putrefattivo del capitalismo finanziario-parassitario e il marcimento del sistema sociale. Sapere e scienza sono acquisibili, in modo utile e non mistificato, dalle masse giovanili unicamente col rovesciamento di questo sistema e nel corso della lotta rivoluzionaria per spazzarlo via.
5°) La scuola non è mai stata *bene di tutti*, né tampoco dei soli proletari. È stata sempre uno *strumento* di classe e di potere. Oggi è un *apparato disciplinare* per sfornare il materiale usa e getta per le imprese e per controllare e comprimere l'antagonismo sociale. Gli studenti proletari possono adattare la scuola alle proprie esigenze conoscitive e al proprio sviluppo intellettivo solo delimitandosi dagli studenti borghesi, organizzandosi autonomamente e operando non solo contro l'attuale gestione affaristica ma anche contro il sistema di potere con una chiara linea rivoluzionaria.
Occorre pertanto un adeguamento politico, un salto di qualità degli studenti avanzati, un passaggio alla lotta rivoluzionaria per poter trasformare la scuola in una fonte di sapere sociale a servizio delle masse. In termini operativi occorre formare nella scuola organismi stabili di lotta strettamente collegati al partito operanti convintamente attrezzati del *programma rivoluzionario*.

(E.)

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (Quartiere Sant'Anna) c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it